

(Transducere) *Lusitana*

7

Diretta da Mariagrazia Russo

Questa collana di traduzione intende presentare al pubblico italiano opere saggistiche, narrative, teatrali e poetiche delle letterature e delle culture dello spazio geografico di lingua portoghese. I testi a fronte, quando presenti, sono riprodotti in lingua originale, mentre le traduzioni sono eseguite sia da docenti lusitanisti sia da giovani promesse della professione traduttiva. Saggi di lingua, storia e letteratura arricchiscono la presente collana.

Comitato Scientifico

Mariagrazia Russo
Luís Filipe Barreto
Isabel Drumond Braga
José Eduardo Franco
Ana Cristina Costa Gomes
Sérgio Nazar

Direttori di serie

Alba Graziano, *Anglia*
Raffaele Caldarelli, *Slavia Occidentalis*
Ornella Discacciati, *Russica*



INSTITUTO CAMÕES/PORTUGAL

Esta obra foi publicada com o apoio do
Instituto Camões/Portugal

Cattedra Pedro Hispano

Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

© Sette Città, 2016

I edizione maggio 2016

ISBN: 978-88-7853-714-9

ISBN ebook: 978-88-7853-594-7



Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel 0761 304967 • fax 0761 1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

In copertina frammenti dei manoscritti Lus 87 f. 306v e Goa 35 f. 33
(con autorizzazione dell'Archivum Romanum Societatis Iesu di Roma)

Tutti i contributi sono stati sottoposti a referato anonimo

PAROLE CHIAVE

PALAVRAS CHAVES

Alterità	Alteridade
Intercultura	Intercultura
Lingua	Língua
Traduzione	Tradução
Viaggi	Viagens

INCONTRI E DISINCONTRI
LUSO-ITALIANI
(SECOLI XVI-XXI)

a cura di

Maria Antonietta Rossi



Il viaggiatore ha diritto alle proprie soggettività, oppure non gli servirebbe a niente il viaggio, giacché viaggiare non può essere altro se non un confronto tra questo e quello.

José Saramago, *Viaggio in Portogallo*

IL VIAGGIO COME ESPERIENZA DI INCONTRO E SCONTRO CULTURALE
NELLE RELAZIONI ITALO-LUSITANE E LUSO-ITALIANE

La parola incontro nasce dal trovarsi letteralmente uno di fronte all'altro: l'alterità è *conditio sine qua non* dell'incontrarsi, dal momento che non esiste un "noi" senza il contatto sociale e comunicativo con un "tu". Difatti, la stessa etimologia del termine "incontro" indica che la presenza dell'alterità è fondamentale affinché vi sia un dialogo interculturale: formato dal prefisso *in* e da *contra* – contro, dirimpetto – il sostantivo esprime proprio la condizione di trovarsi di fronte a qualcuno, all'altro, soggetto partecipativo essenziale per l'evento comunicativo e per il contatto socio-culturale tra le due identità che condividono lo stesso contesto di dialogo multiculturale. L'incontro originario implicava proprio questo fenomeno, vale a dire che ci si imbatteva in una realtà diversa da quella della comunità di appartenenza con la quale avveniva un mutuo scambio tanto ideologico come culturale. La vita, tutta la nostra vita, è caratterizzata dunque da incontri quotidiani con l'altro.

Il viaggio, attività creatrice della condizione umana e agente di costruzione e di consolidazione dei rapporti tra diverse realtà culturali, implica il mutamento inevitabile del corso della storia, innescando rilevanti meccanismi di trasformazione sia della dimensione interiore del *viator*, sia dei rispettivi schemi cognitivi culturali attraverso il contatto diretto e autentico con i gruppi sociali del luogo di arrivo: il *viaticum* come movimento spazio-temporale implica, dunque, il passaggio da una mentalità monoculturale a una visione del mondo pluriculturale, nel momento in cui il viaggiatore riesce a integrarsi nella comunità di arrivo comprendendo l'alterità con cui viene progressivamente a contatto. Cultura e identità nazionale contrassegnano fortemente l'approccio con la nuova realtà, dal momento che possono essere considerate come due costanti fondamentali per il processo di coesione nella terra ospitante o di disintegrazione e conflittualità con le rispettive civiltà altre. L'esperienza autentica e diretta del viaggiatore nel luogo di arrivo può comportare, infatti, due condizioni esistenziali che influenzano l'intero soggiorno – o l'intera permanenza – nell'alterità socio-culturale con la quale l'individuo viene a contatto: un "incontro" o un "disincontro", per adattare all'italiano la parola portoghese di *desencontro* (incontro mancato, non avvenuto, possibilità perduta). Nel primo caso si verifica un dialogo multiculturale con i nuovi paradigmi

mentali della società in cui lo stesso verrà a integrarsi, arricchendo il proprio bagaglio culturale attraverso la conoscenza di tradizioni, usi e costumi differenti da quelli della comunità di appartenenza, dando origine, dunque, a una comprensione del diverso da sé e a uno scambio comunicativo efficace che facilita il processo di inserimento nella nuova comunità. Nel secondo caso, invece, si verifica un mancato incontro che genera uno stato di insofferenza interiore dovuto alla non comprensione o a un netto rifiuto della realtà altrà a causa di un atteggiamento puramente etnocentrico, generando l'emarginazione e il distacco sociale nei confronti della comunità ospitante a causa di un costante paragone con i propri paradigmi mentali che impediscono al migrante di avere una forma di dialogo, la condivisione di idee, creando paragoni mentali che provocano, nella maggior parte dei casi, il fallimento dello stesso obiettivo per il quale si è deciso di intraprendere il viaggio. Quest'ultima circostanza genera inevitabilmente la mancanza di comunicazione da parte del viaggiatore, determinando un ineluttabile allontanamento fra paradigmi mentali dissimili. L'incessante rapporto di incontro e scontro tra gli schemi culturali di colui che si sposta e di chi abita nel luogo di arrivo rappresenta così una fase costante del soggiorno in un Paese altro, fatto che mette in discussione la stessa identità dell'io interiore, i cui schemi cognitivi vengono impiegati frequentemente come modello universale di paragone per comprendere e interpretare la nuova realtà in modo etnocentrico, limitando notevolmente il processo di dialogo interculturale. La chiusura dell'identità del *viator* a nuovi modelli socio-culturali nel luogo di arrivo implica la negazione dell'alterità, originando inevitabilmente una condizione di "disincontro" in cui la propria cultura di origine viene considerata unica, logica e razionale: la coscienza collettiva identitaria del viaggiatore, secondo l'antropologo francese Émile Durkheim, è costituita da ideali e valori propri della comunità di origine i quali, trasmessi diacronicamente attraverso l'educazione, rappresentano i parametri di paragone per razionalizzare le altre culture, comprendendole o rigettandole. La cultura di appartenenza, quindi, risulta essere un punto di riferimento costante per un possibile dialogo con l'alterità o per un netto rifiuto di essa. Quest'ultimo atteggiamento ermeneutico a senso unico pone il viaggiatore in una posizione di protezione dei propri paradigmi culturali, rendendolo parzialmente incline a osservare in modo neutro e obiettivo l'alterità; tale circostanza genera il rafforzamento di una visione monocromatica e monoculturale del mondo incapace di cogliere le peculiarità distintive della nuova realtà conosciuta.

L'intento di questo volume è mostrare come il contatto tra due gruppi sociali diversi – in questo caso tra i Paesi lusofoni e la nazione italiana – possa generare due dissimili condizioni esistenziali direttamente sul campo: uno scambio di idee, costumi, abitudini e pratiche sociali che generano un effettivo incontro con l'alterità o, al contrario, un'incom-

preensione talmente forte tra le due mentalità che l'approccio del migrante con la realtà di arrivo diviene un'esperienza di "disincontro". Grazie ai viaggi spazio-temporali che vengono intrapresi a scopo commerciale, politico e personale da mercanti, religiosi, diplomatici e famiglie in cerca di condizioni vitali migliori durante le epoche moderna e contemporanea, i rapporti socio-culturali fra le nazioni europee e i diversi continenti noti all'Occidente si rafforzano inevitabilmente a partire dal secolo XVI. Difatti, durante questa sfera temporale presa in esame all'interno del volume, il Portogallo stabilisce diverse relazioni tanto politiche come culturali a livello europeo, soprattutto con l'Italia e le colonie d'oltremare per ragioni sia commerciali, sia diplomatiche: i viaggi compiuti dal Portogallo in Italia e viceversa costituiscono un prezioso fenomeno di transizione territoriale che implica, inevitabilmente, trasformazioni di tipologia sociale, culturale e, ovviamente, umana.

Il campo di ricerca inerente le relazioni luso-italiane e italo-lusitane non è un settore investigativo recente, dal momento che studiosi come, solo per fare un paio di nomi, Prospero Peragallo (1823-1916) e Giacinto Manuppella (1901-1988), hanno costruito le basi di tale campo d'indagine, promuovendo congressi internazionali e diffondendo numerosi lavori editoriali sulla continua presenza italiana in Portogallo. In tale settore, inoltre, è stato anche promosso lo studio dei viaggi a scopo politico-commerciale intrapresi da Portoghesi per raggiungere la Penisola Italica durante lo stesso arco temporale, in modo da mettere in evidenza come i rapporti diplomatici fra Italia e Portogallo fossero reciproci, condizione che determinava un reale scambio di idee e di schemi mentali diversi che hanno contribuito a creare un dialogo multiculturale fra le due nazioni, rafforzando in questo modo un mutuo legame socio-politico.

All'interno di questo filone di ricerca sono così emersi progressivamente nuovi studi che hanno sviluppato e indagato, attraverso l'analisi di documenti inediti d'archivio, le attività e la realtà quotidiana sia della comunità italiana presente in Portogallo, sia dei gruppi di nazionalità portoghese che hanno soggiornato o che si sono stabiliti definitivamente sul suolo italiano. Tali ricerche, condotte da numerosi studiosi, tra i quali menzioniamo quelli più dinamici, quali Nunziatella Alessandrini, Benedetta Crivelli, Luisa D'Arienzo, Isabel Drumond Braga, Francesco Guidi Bruscoli, Maria Antónia Lopes, Mariagrazia Russo, Marco Spallanzani, Charles Verlinden, hanno contribuito notevolmente alla consolidazione di questo filone investigativo tanto in Italia come in Portogallo. Tale proliferazione degli studi delle relazioni luso-italiane e italo-lusitane ha permesso di ampliare il quadro della realtà socio-politica sia portoghese, sia italiana, durante le epoche moderna e contemporanea, fatto che ha contribuito ad allargare gli orizzonti investigativi sulla storia nazionale dei due Paesi.

Obiettivo del presente volume è perciò, da un lato, mantenere viva la

tradizione degli studi dei rapporti luso-italiani e italo-lusitani offrendo nuove prospettive di ricerca e, dall'altro, mostrare come il contatto del viaggiatore con l'alterità possa comportare la messa in moto dei due diversi atteggiamenti. Il volume, organizzato in ordine cronologico, permette pertanto di appurare come i rapporti tra le due nazioni si siano evoluti progressivamente nelle due diverse direzioni, euforica e disforica.

Il volume si apre perciò con il contributo di Nunziatella Alessandri, nel quale vengono esaminate le assidue relazioni commerciali tra Italia e Portogallo durante l'epoca moderna attraverso l'analisi della presenza della famiglia Affaitati in Portogallo, nazione in cui la stessa si stabilisce definitivamente per scopi commerciali al fine di incentivare il mercato di prodotti provenienti dalla costa africana e dalle isole atlantiche durante il periodo di maggior splendore socio-politico della nazione lusitana; il capitano Cosme de Lafetá, rappresentante di questa famiglia, riesce a integrarsi nella nazione di arrivo, condizione che gli permette di svolgere al meglio gli obiettivi dei propri viaggi commerciali, soprattutto nelle colonie d'Oriente.

Il percorso odepórico prosegue con il contributo di Isabel Drumond Braga, la quale presenta il viaggio involontario e di sradicamento dei gruppi di cristiani – soprattutto mercanti – che, nei secoli XVI e XVII, sono costretti a rinnegare la propria fede di origine per convertirsi alla religione islamica, dottrina che sono obbligati ad abbracciare una volta giunti nelle terre orientali per godere degli stessi diritti e doveri dei musulmani (evitando, dunque, torture e vessazioni), o per essere liberati dallo stato di prigionia nelle terre di accoglienza. I *Renegados*, quindi, adottano la strategia della conversione per integrarsi nei luoghi d'arrivo, anche se spesso tale processo rappresenta un vero e proprio “disincontro”, dal momento che gli stessi non riescono mai ad amalgamarsi completamente nel tessuto sociale della terra di arrivo, circostanza che li induce a riabbracciare nuovamente il Cristianesimo, come nel caso di alcuni *Renegados* italiani che vengono processati dal Tribunale del Santo Uffizio in Portogallo.

I rapporti luso-italiani e italo-lusitani proseguono anche nel secolo XVII non solo per motivazioni di natura religiosa, ma anche per questioni diplomatiche: di fatti, viene qui a essere presentato da chi scrive il viaggio a Roma di D. Miguel (?-1644), vescovo di Lamego, in qualità di ambasciatore del neo-re D. João IV di Portogallo (1604-1656) dopo la rivoluzione indipendentista del 1640. All'indomani della sommossa contro la corona di Castiglia, il nuovo sovrano decide di inviare D. Miguel presso il Papa Urbano VIII (1568-1644) per difendere la causa dell'indipendenza portoghese e per ottenere l'approvazione ufficiale della carica ricoperta da D. João IV: il soggiorno del vescovo di Lamego a Roma, nonostante la sua volontà di creare incontri politici e culturali si rivela invece un vero e proprio “disincontro” con l'alterità locale a causa delle continue minacce e

degli assidui attentati organizzati dai delegati spagnoli, che renderanno fallimentare la missione diplomatica.

Il contributo di Carlo Pelliccia, invece, mette in evidenza le relazioni tra Italia e Portogallo durante i secoli XVII e XVIII in contesti di evangelizzazione in Oriente, dove Gesuiti portoghesi e italiani vivono relazioni di scambio e di confronto negli stessi luoghi di arrivo, mettendo in pratica la propria attività di acculturazione e di catechesi per evangelizzare le popolazioni locali. Questi missionari, grazie alla comprensione dell'alterità e all'apprendimento delle lingue autoctone, si integrano nelle comunità di arrivo, dove riescono a convertire diversi gruppi di nativi al Cristianesimo, seppur con difficoltà interne alla stessa Compagnia e rispetto al contesto socio-culturale del luogo.

Anche Mariagrazia Russo, attraverso l'analisi di una relazione di viaggio inedita – il *Transunto* – di alcuni Gesuiti espulsi dal Portogallo nel 1759 e approdati in terra laziale (precisamente nella zona di Civitavecchia), sottolinea – marcando un nuovo “disincontro” – la presenza di movimenti diasporici, dovuti a persecuzioni religiose alimentate dal dispotismo illuminato del marchese di Pombal, in cui il passaggio da una terra a un'altra non è dettato né da diplomazia né da interessi commerciali né tantomeno da desiderio missionario quanto piuttosto da espulsioni, rinnegamenti, chiusura di fronte all'altro. Tuttavia la comunità gesuitica portoghese troverà accoglienza e apertura nel Paese di arrivo dove verrà distribuita su tutto il territorio pontificio.

Nel secolo successivo, invece, i rapporti tra Italia e Portogallo si intensificano dal punto di vista diplomatico grazie alla regina Maria Pia di Savoia (1847-1911), personaggio dalla forte personalità i cui viaggi di natura politica in Italia vengono esaminati da Maria Antónia Lopes: l'intervento della sovrana in diverse fasi critiche per la storia e la sopravvivenza del Piemonte è stato fondamentale per mantenere saldi i rapporti tanto diplomatici come culturali tra l'Italia del Risorgimento e il Portogallo del secolo XIX.

Riguardo all'epoca contemporanea, invece, Maria Caterina Pincherle affronta la tematica di questo volume da un punto di vista letterario, esaminando come gli immigrati nella crescente metropoli di San Paolo cominciassero negli anni Venti del XX secolo ad entrare anche nella narrativa, ad opera degli scrittori Mário de Andrade e António de Alcântara Machado. Tali personaggi - affettuosamente chiamati *Italianinhos* o, al contrario, con un dispregiativo *carcamanos* per evidenziarne il vizio di rubare sul peso - vengono letteralmente integrati nella narrazione anche attraverso un espediente stilistico molto duttile, che gioca sull'uso della stessa lingua ibrida e "di passaggio" dei nascenti italo-brasiliani, creando effetti molto variegati, che rispecchiano non solo aspetti di realismo socio-linguistico ma anche di caratterizzazione psicologica sottile.

In seguito, il contributo di Katia de Abreu Chulata presenta la figura dello scrittore brasiliano Augusto de Campos, poeta e traduttore che ha fondato con il fratello Haroldo il Movimento Concretista Brasiliano e che ha subito l'influenza della cultura e della letteratura italiana attraverso la frequentazione dei colleghi italo-discendenti nella città di San Paolo. L'autrice ci propone un viaggio trans-linguistico, in cui si manifesta un vero e proprio dialogo interculturale, attraverso l'analisi delle traduzioni in portoghese eseguite da Augusto de Campos di alcuni versi danteschi.

Infine, Barbara Aniello analizza i rapporti luso-italiani all'interno del mondo artistico, presentando le considerazioni di Eduardo Lourenço sull'arte italiana. Il viaggiatore portoghese, bramoso di venire a contatto con qualsiasi tipo di cultura da cui poter apprendere paradigmi ideologici nuovi per arricchire la propria interiorità e le proprie conoscenze artistiche, riesce a creare una vera e propria condizione esistenziale di incontro con l'alterità. Attraverso lo sguardo filosofico e comparativo con cui osserva attentamente opere d'arte di diverse città italiane – quali Roma, Firenze e Venezia – Eduardo Lourenço coglie ogni aspetto dei vari movimenti pittorici e artistici, stabilendo un dialogo pluriculturale con i rispettivi luoghi di arrivo.

M. A. R.